



L'INERZIA
RASSEGNA
È FRUTTO
DI CRISI
CICLICHE
CHE SPOSTANO
ALTROVE
LE PRIORITÀ

INONDAZIONI E SMOTTAMENTI, LA POLITICA DEL TERRITORIO SI ATTUA CON LA MANUTENZIONE

Maltempo (inondazioni, frane e smottamenti), terremoti con morti e distruzioni, incendi estivi (in larga parte dolosi come poi via via si accerta). Non è l'Apocalisse, ma certamente un seguito di eventi drammatici che mettono paura e soprattutto, per stare alle conseguenze concrete, causano danni enormi ai cittadini ed alle pubbliche istituzioni chiamate naturalmente ad intervenire con aiuti immediati e successivi e costosissimi piani di intervento poliennali.

Chi ha una certa età sa che i fatti accaduti sono ricorrenti. Ogni volta, la coscienza civile si interroga sulle cause e sulle responsabilità di fenomeni naturali (inondazioni e terremoti) statisticamente prevedibili e per i quali si possono prevenire in larga parte le conseguenze. Pensiamo alle costruzioni con sistemi antisismici e alle manutenzioni dei bacini imbriferi e più in generale delle montagne e dei fiumi e torrenti.

La cosiddetta "consolazione" che anche in altri paesi della ricca Europa analoghi fatti accadano non riduce le nostre responsabilità. La cultura ambientalista si è organizzata anche politicamente per segnalare, ammonire e proporre, ma progetti e programmi realizzati da chi deve (ovviamente e in



La frana che ha distrutto una casa a Lavenone

primo luogo le pubbliche istituzioni, ma non soltanto) quasi mai vengono tradotti in fatti. Per cerchi concentrici, le motivazioni dell'inerzia rassegnata e colpevole sono quelle

della difficoltà crescenti della vita politica nazionale, dell'economia nel suo insieme, quasi sempre in crisi ciclica o congiunturale, delle priorità attribuite di volta in volta a questo o a quello dei tanti progetti sempre sul tappeto di ogni Governo o di ogni ente locale, in primo luogo delle Regioni cui molte competenze in tema di difesa del territorio sono state attribuite.

E così il riassetto idrogeologico dell'Italia, nonostante la nascita della Protezione civile, chiamata ovviamente a compiti di intervento non strutturali, resta un obiettivo mancato. Programmazione urbanistica e attività edilizia senza Piani paesistici provinciali lasciano l'uso del territorio soprattutto alla discrezione di uffici tecnici comunali chiamati in permanenza a revisionare Piani regolatori generali, a redigere varianti e piani attuativi sulla spinta di esigenze sorte dalla vita civile ed economica. Si pensi a come, di fatto, è avvenuta ed avviene in Italia la pratica attua-

L'incuria generalizzata e la sostanziale mancanza di attività coordinate e specifiche di manutenzione straordinaria ed ordinaria ai territori montani da parte di Regioni, Province, Comunità montane e Comuni secondo diversificati livelli di poteri e responsabilità sono tra le cause remote e primarie di alluvioni, smottamenti e frane in Italia.

zione dell'urbanistica applicata al rassetto del tessuto commerciale.

Ma l'incuria generalizzata e la sostanziale mancanza di attività coordinate e specifiche di manutenzione straordinaria ed ordinaria ai territori montani da parte di Regioni, Province, Comunità montane e Comuni secondo diversificati livelli di poteri e responsabilità sono tra le cause remote e primarie di alluvioni, smottamenti e frane in Italia.

La montagna è stata abbandonata anche per fenomeni complessi di migrazioni interne delle popolazioni alla ricerca del lavoro, o di un lavoro migliore nei centri abitati della pianura. Le case e le cascine abbandonate e trasformate sovente in seconde case per le vacanze sono vuote per molti mesi l'anno. Mancano, sul posto i montanari che curavano prati e boschi cedui, rastrellando foglie e ripulendo rovi con sistematicità, tenendo aperti scarichi anche minimi di carrarecce e strade vicinali. La saggezza del passato, alimentata anche dell'interesse delle famiglie contadine, era punteggiata di costanti e piccoli interventi manutentori durante tutte le stagioni. Dopo un temporale o un fortunale, immediato e spontaneo l'intervento dell'uomo a rimettere a posto ciò che era stato momentaneamente sconvolto.

Soltanto in Trentino ed Alto Adige e in Val d'Aosta, regioni con statuti speciali (significa anche con mezzi finanziari adeguati e leggi locali specifiche) la tutela attenta e permanente del territorio è stata largamente garantita. Si pensi, in particolare, al fondamentale ruolo del "maso chiuso" (podere, casa



colonica e attrezzature agricole), una proprietà fondiaria, che secondo un istituto giuridico altoatesino, non può essere divisa ed è quindi assegnabile ad un solo erede. Grazie ad esso, si ottiene sia la permanenza nella cascina di una famiglia che prosegue sul posto l'opera di manutenzione e di tutela dell'ambiente, sia la produttività dell'azienda agricola annessa. Certo, il cambiamento del clima, peraltro ciclico

come ricordano gli esperti, ha negli ultimi 30/40 anni negativamente influito. Si è scritto a iosa di un "effetto serra" conseguenza dell'inquinamento atmosferico per mano dell'uomo (industrie prive degli indispensabili depuratori di fumi ed acque luride nelle aree fortemente industrializzate in l'Europa e negli Stati Uniti, oltre che la riduzione del verde in aree strategicamente importanti come l'Amazzonia, ma an-



UN'ANALISI
MERITEREBBE
ANCHE
IL FENOMENO,
PARTICOLARMENTE
GRAVE IN ITALIA ,
DEGLI INCENDI
DOLOSI

che dell'Africa e dell'Asia) alla base dei mutamenti climatici al peggio registrati un po' ovunque. La tendenza estrapolata vedrebbe l'aumento dei rischi di desertificazione crescente, nel lungo periodo, nell'Italia meridionale e dell'avvento di un clima monsonico in quella settentrionale.

Per non dire di altri macrofenomeni che vedrebbero con la riduzione dei ghiacci eterni ai poli la crescita dei mari con rischi per le città rivierasche di mezzo mondo. Spurgato giustamente dell'enfasi e del pressapochismo e, se si vuole, di un certo catastrofismo, que-

sto tipo di analisi di lungo periodo dice che non si può proseguire come s'è fatto finora. Un'analisi meriterebbe anche il fenomeno, in Italia con aspetti di particolare gravità, degli incendi ricorrenti, come poi viene accertato quasi tutti dolosi. Conseguenza anch'essi, in parte, dell'abbandono della montagna da parte dell'uomo, in quanto privi delle indispensabili manutenzioni. Sappiamo, perchè ce lo dicono i risultati delle inchieste anche giudiziarie, che incendiare per poi rimboschire è un fenomeno naturalmente preoccupante nel fenomeno più generale perchè coinvolge

sovente la cosiddetta "delinquenza organizzata". Incendiare per poi utilizzare le aree spogliate ai fini della speculazione edilizia non è più possibile in quanto la legge lo impedisce.

Governare tutte queste situazioni è necessario: parole che rischiano di apparire banali se non retoriche, ma veicolano una necessità inderogabile dell'uomo del nostro tempo: salvare l'ambiente per salvare se stesso.

Angelo Franceschetti